

# La chiesa di Giova

Autor(en): **Giglioli-Gerig, Maria Grazia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 1

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46235>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARIA GRAZIA GIGLIOLI-GERIG

# La chiesa di Giova



Sono salita a Giova, in Val Calanca, in una splendida giornata dell'ottobre ormai trascorso. La luce nitida di una tipica giornata autunnale disegnava i contorni della natura circostante.

La chiesetta di Giova, nel suo candore, al centro di una corona di montagne abbrunate, mi è parsa subito come simbolo di luce e di richiamo spirituale. Si è molto parlato ultimamente di questa chiesa: autorevoli riviste, organi di stampa, giornali e quotidiani di ogni indirizzo si sono occupati a più riprese della sua storia. Una volta, intorno al 1563, si parlava solo dei «monti di Giova». Poi a poco a poco l'altopiano particolarmente soleggiato e protetto, il ridente pianoro terrazzato di non comune bellezza, favorì il sorgere di abitazioni stabili e dell'attuale frazione che sembra adesso, con il recupero delle tradizioni e dell'amore per la natura e le cose di antica memoria, tornare a nuova vita. L'architettura del nucleo esclusivamente in pietra si armonizza perfettamente con i vari verdi degli alberi e dei prati e con le gradazioni dorate dei magnifici castagni. Uno di quei luoghi insomma che hanno ancora il potere di incantare non solo per la loro naturale bellezza, ma per quella profonda e rara suggestione poetica che porta il pensiero lontano.

Mi è parso quindi naturale che da tempo si sentisse il bisogno, la necessità di creare a Giova un luogo di incontro e di preghiera che fosse anche un invito alla spiritualità e alla solidarietà umana.

Mi è parso anche lodevole che già negli anni Cinquanta l'allora parroco di Buseno, don Guido Galbiati, avesse pazientemente raccolto 80.000 franchi per dotare Giova di una chiesetta che potesse, nei giorni festivi, raccogliere nell'unione e nella preghiera i pochi abitanti della regione. Varie cappelle votive che si incontrano salendo sia da Buseno che da San Vittore, testimoniano la religiosità semplice ma vera della gente del posto, una religiosità che non si è spenta col passare del tempo e che ha portato alla costruzione del piccolo tempio, esempio della volontà e della generosità dei credenti.

Il problema era: come costruire una chiesa in un luogo così particolare. Progettare e ideare un edificio sacro è già di per sé un compito non facile, nel caso particolare della chiesetta di Giova si trattava anche di trovare il giusto rapporto con l'ambiente. Qualcosa di mistico e idilliaco che non tradisse la particolare impronta di questa piccola e isolata comunità rurale a circa mille metri d'altitudine.

Il progetto affidato agli architetti Campi e Pessina ha voluto privilegiare il luogo isolato e staccato dalle poche case del nucleo «come un oggetto artistico proiettato nel paesaggio e avente con esso un rapporto di osmosi ma, al contrario un distacco e una differenziazione. La chiesetta si contrappone con la rigidità e regolarità delle sue forme geometriche alla libertà e irregolarità della natura...». Anche il suo colore di un bianco vivo e splendente vuol essere indicazione di luce riverberante sui toni opachi e tenui del paesaggio. L'architettura basata sull'astrazione fa costante riferimento a forme geometriche semplici; l'impressione che ne deriva risulta di un sapore tipicamente mediterraneo. La chiesa, senza aperture laterali, ha uno sviluppo verticale, crea cioè una relazione diretta ed esclusiva con il cielo. «Per quanto riguarda l'aspetto simbolico di espressione del sacro, si osserva la centralità della pianta della cappella, segno dell'universalità della chiesa. (...) La centralità si manifesta più apertamente nella «passeggiata» circolare sul tetto che, riprendendo il tema del faro, dà un carattere di monumento belvedere alla chiesa valorizzando se stessa e il paesaggio circostante» (Rivista Domus - marzo 1989).

A più di un anno di distanza dalla consacrazione avvenuta il 4 settembre '88 alla presenza di un numerosissimo pubblico e di varie autorità, la chiesa di Nostra Signora di Fatima a Giova continua a richiamare visitatori da ogni parte. Senza dubbio essa rappresenta il coraggioso e tenace sforzo dei fedeli oltre al compimento di un ideale di fede perseguito e voluto dai promotori dell'iniziativa e da chi ad essa si è associato con l'entusiasmo e il contributo della propria opera.